

Ticino

& REGIONI



Cent'anni fa... 2 giugno 1906

Comunicato (con preghiera di riproduzione sugli altri giornali)
Quei cittadini ticinesi e domiciliati, animati da sentimenti altamente patriottici, che fossero disposti a smentire coi fatti l'imputazione di apatia e di indifferenza tradizionale per le questioni di pubblico interesse, in materia di legisla-

zione federale, sono caldamente invitati ad apporre nel rispettivo comune di domicilio la firma sull'apposito formulario, per «l'iniziativa sulle forze d'acqua», dovendo il suddetto, pel 10 corrente giugno, essere già inoltrato a destinazione.

Gli incaricati.

Due volte nada su Nada

Già Carla Del Ponte condusse indagini preliminari

Informazioni dei «servizi» che indicavano la Società Al-Taqwa come finanziatrice del terrorismo, indussero l'allora Procuratrice federale ad aprire un «fascicolo»

La vicenda di Youssef Nada non cessa di sorprendere. Confermata ieri dal portavoce del Dipartimento federale delle finanze, Dieter Leutwyler; dal portavoce del Ministero pubblico della Confederazione, Hansjürg Marl Wiedmer e dall'avvocato bernese Jürg Wernli, la notizia anticipata dal nostro giornale (cfr CdT 1.06.06) - ovvero che il suo cliente, l'ingegner Nada, ha chiesto un risarcimento multimilionario - ecco che, dando una scorsa al sito www.youssefnada.com, si scopre che, alla fine degli anni Novanta, l'ingegnere fu già oggetto di un'indagine della Procura federale. A condurla la titolare di allora, **Carla del Ponte** (ora procuratore generale del Tribunale penale internazionale per la ex-Jugoslavia). L'abbiamo raggiunta: per una verifica. Per uno scambio di idee.

«Sì, è vero, mi occupai personalmente di un'indagine preliminare sulla Società Al-Taqwa».

Quando e perché?

«Non ricordo il giorno preciso. Le informazioni che indicavano la Al-Taqwa come possibile società finanziatrice del terrorismo ci giunsero qualche mese dopo gli attentati di Luxor (17 novembre 1997, attentati nei quali morirono 60 turisti, in maggioranza cittadini svizzeri, ndr). Erano informazioni dei «servizi». Le abbiamo verificate, scrupolosamente, avviando una pre-indagine per capire se fossero fondate e dovessero portare all'apertura di un'inchiesta vera e propria».

Aprite l'inchiesta?

«No. In cinque, sei mesi di pre-indagine non abbiamo trovato il benché minimo indizio di colpevolezza. Le dirò di più: proprio per non lasciare niente di intonato, già che avevamo fatto 30 decisi di fare 31 e di interrogare il signor Nada».

Già, lei è una che non molla facilmente l'osso...

«La metta come preferisce. Sta di fatto che ho convocato il signor Nada a Berna e, alla presenza del suo avvocato, ho proceduto a un lungo interrogatorio. Una giornata intera. Alla fine ho dovuto ammettere che il signor Nada e la sua Al-Taqwa, col terrorismo, non c'eravano proprio niente. Niente di niente. Abbiamo chiuso il caso».

Da qualche parte «tracce» della sua pre-indagine e delle sue conclusioni ci saranno pur state!

«Certo. Gli incarti sono tutti schedati. Inoltre, di passaggio a Berna, quando seppi che su Al-Taqwa, era stata aperta una nuova inchiesta, dissi personalmente al sostituto procuratore Claude Nicati di consultare quell'incarto dove c'erano già tutti i rapporti necessari fino, se non sbaglia, al 2000. Rapporto della Commissione federale delle banche compreso».

Cos'ha pensato Carla Del Ponte sapendo dell'apertura di una nuova indagine preliminare?

«Che dovevano esserci nuove prove e che queste prove si concentravano tra fine 1999 e il 2001».

Le nuove prove, si sa, non sono state trovate. L'indagine preliminare è stata chiusa il 31 maggio 2005. Il portavoce del Dipartimento federale di giustizia e polizia, **Livio Zanolari**, precisa che non è competenza del Dipartimento entrare in materia. «Posso comunque dirle che stiamo lavorando, con il Consiglio federale, per rendere più efficace la struttura del Ministero pubblico».



LE LEGGI DEL PAESE Esistono e regolano la convivenza civile. Far sì che siano rispettate è compito delle Autorità, ma anche dei cittadini. (Foto F. Maffi)

L'INGEGNERE CONFERMA LA SUA FIDUCIA ALLA CONFEDERAZIONE

«Sceglierei ancora la Svizzera»

È squillato parecchie volte, ieri, il telefono, a villa Nada, a Campione d'Italia. Si trattava di giornalisti che cercavano dell'ingegner Youssef per chiedergli una dichiarazione sulla sua pesante azione di richiesta di risarcimento danni, avviata nei confronti della Confederazione. Il cittadino italiano di origini egiziane, indagato per quasi quattro anni dal Ministero pubblico della Confederazione (l'inchiesta è stata poi abbandonata per mancanza di prove), attende che la pratica segua il suo corso e le autorità di Berna rispondano alla sua azione. Intanto Nada, il cui nome resta sempre iscritto nella lista nera dell'ONU, si lascia andare ad una serie di considerazioni, dalle quali, traspare, soprattutto, una grande amarezza per la situazione in cui si è venuto a trovare - e si trova tuttora - in questi anni. Nelle sue parole c'è anche il rincrescimento per aver dovuto chiudere parecchie delle sue attività. Rammenta che ancora oggi tutti i suoi beni sono bloccati; che non ha possibilità di poter disporre del suo patrimonio; che ha risentito, in maniera importante, del fatto di essere stato indagato e di essere nella lista nera dell'ONU. Aggiunge, comunque, di non serbare rancore verso nessuno e rinnova i suoi sentimenti di stima e di gratitudine verso la Svizzera. Per quanto riguarda gli Stati Uniti si augura che vengano svolte indagini per appurare il modo in cui è uscito il suo nome «Un grosso disguido - dice -. Io non ho sbagliato quando ho scelto di venire a lavorare in Svizzera con la mia attività finanziaria. Il mio giudizio verso il Paese e la sua giustizia anche ora

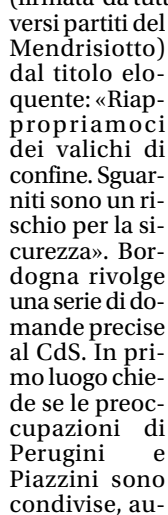
non è mutato». Poi passa ad un altro argomento: le indagini su di lui, concluse con un abbandono. «Se qualcuno ha sbagliato non vuol dire che anche la legge, che la giustizia sono sbagliate: se io dovessi scegliere, adesso, un Paese in cui lavorare di nuovo, andrei ancora in Svizzera». Nada parla poi delle conoscenze, delle amicizie, a tutti i livelli, che ha in Ticino: rapporti, spiega, che non fanno altro che confermare la bontà della sua scelta. L'ingegnere 75enne vuole ribadire che non nutre animosità contro chi ha indagato su di lui. «Hanno cercato di fare il loro dovere, solo che hanno sbagliato», precisa. Continua ricordando di aver sempre respinto le accuse che gli venivano mosse, sottolineando il fatto di non aver mai avuto legami con il mondo del terrorismo. «Loro (gli inquirenti federali n.d.r.), però, la pensavano diversamente. Ma alla fine il procedimento è stato abbandonato perché non c'era nessuna prova». Youssef Nada ha più di una nazionalità. Anche se il suo nome è sulla lista nera dell'ONU, potrebbe, se volesse, trasferire il suo domicilio in uno di questi Paesi di cui è cittadino a pieno titolo. Lui, però, ha deciso di restare in Italia e di guardare, ancora alla Svizzera. Ora è in attesa di una risposta da Berna alle sue richieste. Aspetta anche che prima o poi il suo nome venga cancellato dalla lista nera dell'ONU. Perché, ribadisce, di non aver mai avuto nulla a che fare con il mondo del terrorismo, con coloro che fiancheggiarono le persone responsabili dei gravissimi attentati alle torri gemelle di New York.

Valichi sguarniti, appello al Governo per ottenere più controlli e sicurezza

Interpellanza al Consiglio di Stato dei deputati al Gran Consiglio del Mendrisiotto. Chiesto all'autorità cantonale un intervento, anche a Berna, per riportare le guardie di confine a essere sempre presenti nei punti sensibili

Il problema dei valichi di frontiera sguarniti in Ticino durante alcune ore del giorno e dei conseguenti rischi per la sicurezza, sottolineati dal comandante della polizia cantonale Romano Piazzini e dal procuratore generale aggiunto Antonio Perugini in un'intervista apparsa sul CdT l'8 maggio scorso, bussava ora alla porta del Consiglio di Stato. Il deputato al Gran Consiglio **Claudio Bordogna** (PLR) ha infatti inviato al Governo una interpellanza (firmata da tutti i deputati dei di-

versi partiti del Mendrisiotto) dal titolo eloquente: «Riappropriamo i valichi di confine. Sguarniti sono un rischio per la sicurezza». Bordogna rivolge una serie di domande precise al Cds. In primo luogo chiede se le preoccupazioni di Perugini e Piazzini sono condivise, augurandosi che l'allarme non vada a cadere nel vuoto. Poi domanda quali passi concreti l'autorità cantonale intende intraprendere per ovviare alla situazione attuale, aggiungendo che forse sarebbe il caso di convocare in Ticino il comandante centrale delle guardie di confine, col. Noth. I deputati del Mendrisiotto, infine, chiedono al Cds se non ritiene di dover rivolgere direttamente all'autorità politica federale per chiedere la rioccupazione di tutti i valichi di confine incustoditi e di valutare l'eventuale coinvolgimento nella problematica dei rappresentanti ticinesi nel Parlamento federale.



CONFINE Claudio Bordogna, auspica, con i colleghi, più controlli.

All'inizio del documento, si legge che i numerosi episodi di criminalità violenta avvenuti nelle scorse settimane in Ticino (in particolare nel Mendrisiotto) e i furti che si verificano a scadenze purtroppo ormai regolari in case d'abitazione, anche alla presen-

za dei proprietari, hanno riportato in primo piano la questione della sicurezza. «In particolare il Mendrisiotto è confrontato con il problema dei pendolari del crimine che, sfruttando le falle del nostro sistema di sicurezza alla frontiera, entrano ed escono indisturbati dalla Svizzera. Si tratta di bande organizzate e violente che per pochi soldi non esitano a mettere in pericolo la vita dei nostri concittadini». Riferendosi poi a quanto dichiarato da Perugini e Piazzini, Bordogna rammenta che «nell'ambiente malavitoso si è ormai sparsa la voce che nei valichi non presidiati si passa senza problema. A poco servono le pattuglie delle guardie di confine all'interno del nostro territorio. Presenti in maniera insufficiente non riescono a tamponare le falle del sistema».

E in effetti, continua l'interpellante, a seguito dell'applicazione di alcune direttive federali, la vecchia e sicura linea di confine si è trasformata in una vera e propria insicura fascia di confine e, in particolare nel Mendrisiotto, alcuni valichi vengono lasciati incustoditi per ore. Dopo aver riconosciuto l'impegno costante e quotidiano delle guardie di confine, apprezzato e riconosciuto da autorità e cittadini, i deputati del Mendrisiotto invitano il Consiglio di Stato a recepire le perplessità esternate dal comandante della polizia cantonale e da Perugini. Nell'interpellanza si fa riferimento a quanto accade in territorio italiano dove sono presenti, sempre, durante gli orari di apertura delle frontiere, carabinieri, poliziotti e militari della Guardia di Finanza. Adesso, sostengono i deputati, «si impone un cambiamento di strategia».

Il bosco cresce un metro cubo al minuto

Approdati in Ticino gli addetti al terzo inventario forestale nazionale

Otto squadre di «misuratori» stanno passando al setaccio le 852 aree boschive campione

530 milioni. Tanti sono gli alberi, di almeno 12 centimetri di diametro, che coprono il 30% del territorio svizzero. Inventarli uno per uno comporterebbe l'impiego di 4.500 persone sull'intero arco di un anno per una spesa di circa 500 milioni di franchi. Forse umane e finanziarie che la Confederazione non può permettersi di mettere a disposizione per un compito pur ritenuto di primaria importanza per poi sviluppare la politica forestale nazionale. Come fare, allora, per fotografare lo stato delle foreste elvetiche? Semplice: si determinano del-

le aree campione in cui compiere le misurazioni. In Ticino, dove il bosco ricopre la metà del territorio, ne sono state individuate 852. Al loro interno sono all'opera in questi giorni 8 squadre composte ognuna da due collaboratori dell'Istituto federale di ricerca per la foresta, la neve e il paesaggio (WSL). **Fabrizio Cioldi**, che coordina i rilevamenti a sud delle Alpi, a Mezzovico-Vira, dapprima nella sala del Consiglio comunale e poi sul terreno, ha illustrato scopi e modalità del terzo inventario forestale nazionale. «All'interno delle aree campione, ciascuna di 500 metri quadrati - spiega Cioldi - rileviamo tutti gli alberi e gli arbusti presenti, ne misuriamo altezza, diametro e ne verifichiamo». Questi e molti altri dati (sono all'incirca 250 i parametri da rilevare) vengono immediatamente im-

magazzinati nella memoria dei computer portatili di cui sono dotati i collaboratori dello WSL. Confrontati con quelli dei due precedenti (eseguiti a metà anni Ottanta ed a metà anni Novanta), forniranno indicazioni sui cambiamenti dell'area forestale, sulla composizione delle specie presenti, sull'utilizzazione del bosco quale area di svago e sullo sfruttamento del legname. Quest'ultimo aspetto, assieme a quello relativo alla funzione protettiva del bosco, interessa particolarmente l'autorità politica ticinese. «Oggi - ha rilevato **Marcello Bernardi**, capo della Divisione ambiente del Dipartimento del territorio - è sfruttato solamente il 10% della massa legnosa potenzialmente disponibile. Per incentivare l'uso di legname quale fonte energetica in alternativa al petrolio



STRUMENTI tradizionali e moderni per catalogare il bosco in ogni suo dettaglio. (foto Ti-Press/Reguzzi)

Governo e Parlamento hanno messo e mettono a disposizione dei privati sussidi milionari». E di legna da sfruttare ce n'è eccome. Lo ha esemplificato **Marco Delucchi**, capo della Sezione forestale cantonale. «Ogni minuto il bosco ticinese aumenta di un metro cubo. La crescita annua è di mezzo milioni di metri cu-

mezzo milione di abitazioni unifamiliari. Ma questi sono i dati di 10 anni fa. Per quelli più freschi, relativi cioè alle misurazioni eseguite durante il terzo inventario forestale nazionale iniziati due anni fa, si dovrà attendere sino alla primavera del 2010. Solo allora sarà, infatti, pubblicato il rapporto finale. S.Db